

---

# N O T I Z I A R I O

---

## CONGRESSI E CONVEGNI

---

### ***Annual Meeting 2011 dell'Association of American Geographers (AAG)***

Seattle ha ospitato dal 12 al 16 aprile 2011 il Congresso annuale dell'AAG, la maggiore società geografica statunitense, che aggrega anche la gran parte dei geografi canadesi anglofoni.

Il *Meeting* si è svolto presso il Washington State Convention Center e presso l'hotel Sheraton Seattle, vicino al centro convegni. I partecipanti si possono calcolare in circa 5.000, anche per l'attrazione esercitata dall'esposizione nella Exhibit Hall del WSCC, nella quale oltre agli editori anglosassoni più vicini alla geografia, com'è tradizione, funzionano *stands* di enti parageografici e cartografici federali, statali, privati e misti, per esempio l'US Bureau of the Census, l'US Geological Survey, ESRI, la National Geographic Society, editori cartografici come Rand McNally e altri.

Il *Meeting AAG* è sempre occasione per altri *meetings* minori specialistici in esso inseriti, per esempio di alcune università, sia quelle che i giornalisti italiani ritengono assai prestigiose (essi si rifanno a un'America sospesa tra il New Deal di F.D. Roosevelt e la presidenza Nixon, forse per pigrizia mentale, chissà!), sia altre altrettanto valide ma in Italia semi-sconosciute, come alcune del West e del Sud storico; oppure le riunioni dei gruppi di lavoro specialistici; o anche le tradizionali riunioni di servizio «Jobs in Geography», per giovani addottorati, ma anche per più esperti geografi in cerca di lavoro o di migliori possibilità. Ve l'immaginate in Italia un servizio di «Lavoro in geografia»? Certo, tentativi di creazione di un ordine professionale ci sono stati, ma si tratta di cosa del tutto diversa. D'altronde, quanti sono in Italia i dipartimenti che non

«nascondono» la parola geografia o gli aggettivi filiatati nell'intestazione? Negare le parole significa negare sé stessi. È chiaro che non si possono paragonare USA e Canada, circa 340 milioni di abitanti, con l'Italia, occorre una riduzione in scala. Comunque, in Italia, quali «lavori» per geografi si potrebbero offrire? La rubrica «Jobs in Geography» compare da sempre sulla «Newsletter» dell'AAG, altro periodico sia cartaceo sia in rete. Come vecchio socio AAG (da circa 40 anni) ho sempre letto la rubrica, talvolta sognando improbabili fughe pluriennali negli States. Mi sono dovuto accontentare di più brevi ma numerosi soggiorni di studio.

Le offerte di lavoro, per lo più di insegnamento o direzione o collaborazione in laboratori GIS delle università, ma anche, meno di frequente, di enti governativi, istituzioni ambientali e simili, sono in maggioranza negli USA, ma anche in Canada e in altri paesi anglofoni come Australia, Nuova Zelanda, Sudafrica. Le schede delle offerte di lavoro, dall'*instructor* al *lecturer* all'*associate professor* fino alla direzione di dipartimento sono chiare e non nascondono inghippi, almeno in apparenza.

La decadenza italiana, fatte le proporzioni, è evidente. Frutto di situazioni generali negative del paese, ormai in stasi se non in regresso da anni, ma soprattutto di politiche geografiche volte al «particolare» e non all'interesse generale, che poi è quello di ognuno: un assioma molto semplice da comprendere e perciò difficilissimo. Si può consultare il tradizionale annuario dell'AAG sui dipartimenti geografici in USA e Canada (o sulle scuole geografiche o corsi di laurea in mancanza di dipartimenti specifici) per capire quanti siano i figli, o i parenti stretti dei geografi, in modo da farne una proporzione statistica e quindi un paragone improbabile ma seducente con la nostra (recente) situazione. L'America non

va mitizzata, e nemmeno considerata un modello di vita o di accademia, tuttavia alcune stranezze nostrane sono troppo evidenti per tacerne del tutto.

Un *Meeting* particolarmente significativo per due motivi: un segnale di ripresa per la geografia dopo una grave crisi economica (e non solo) mondiale, che dagli Stati Uniti ha preso avvio; una verifica in chiave geografica sulla prima parte della presidenza Obama. Un breve corollario di chiarimento: attorno alla geografia, per tradizione e per innovazione continua, tipica della cosiddetta America anglosassone, ruotano, almeno in parte, altri mondi scientifici e di pratica applicazione, come GIS, cartografia tradizionale digitale, studi e pianificazione ambientale e delle aree protette, e altro ancora. Molti geografi americani avrebbero preferito una presidenza Gore a quella Bush junior, non tanto per una massiccia propensione per il partito democratico, ma piuttosto perché Gore avrebbe garantito un consistente appoggio che invece con Bush è mancato.

Alcuni segnali confortanti si vedono, hanno affermato nella sessione plenaria introduttiva (*Geography in the Changing Worlds of Higher Education: Opportunities and Challenges*) il presidente Kenneth E. Foote (University of Colorado at Boulder) e il direttore esecutivo Douglas Richardson: per esempio il numero degli associati all'AAG cresce, oltre i 9.000 soci, mentre nei periodi di crisi in genere il numero delle quote annue decresce. I due periodici principali dell'AAG, «Annals of the Association of American Geographers» e «The Professional Geographer» tirano tra le 10.000 e le 11.000 copie, numeri abbastanza rilevanti per periodici di alta specializzazione. Gli insegnamenti geografici nei dipartimenti, nelle scuole di geografia e nei corsi di laurea sono di nuovo in leggera espansione.

Un'altra sessione plenaria è risultata di particolare interesse, e cioè il tradizionale *Past President's Address* (Carol P. Harden, University of Tennessee). Il presidente AAG cambia ogni anno, e di fatto la gestione pra-

tica dell'Association è nelle mani dell'*executive director*, il capace e lungimirante Douglas Richardson, quindi ogni anno c'è un messaggio simile. Il tema, *Framing and Reframing Questions of Human-Environment Interactions*, ha ripreso la storia della geografia fisica e le recenti acquisizioni ambientali: una parte del nostro campo di studio spesso dimenticata a favore di una sociologia del territorio priva di basi terrestri, per così dire, talora piena di fumo e di aria (naturale o fitta a seconda dei gusti).

Ho seguito con grande interesse la sessione plenaria, condotta da D. Richardson, dedicata al famoso scrittore Barry Lopez, che, nominato «geografo onorario» dall'AAG, ha svolto una sorta di *lectio magistralis* fasciosa e accattivante. Lopez ha scritto, ad esempio, *Lettere dal Paradiso e altre storie* (*Light Action in the Caribbean*), tradotto anche in Italia (Vicenza, Neri Pozza, 2002) e *Arctic Dreams: Imagination and Desire in a Northern Landscape*. In *Lettere dal Paradiso* è racchiuso l'affascinante racconto *Il disegnatore di mappe*. L'accostamento tra letteratura e geografia (incluso il fumetto di grande arte) è annoso e fruttuoso, ma non sempre accettato dall'accademia più retriva. La Società Geografica Italiana si è posta all'avanguardia nel campo, ad esempio con la promozione del Festival della Letteratura di Viaggio.

A «International Human Dimension of Global Environmental Change» (nell'AAG opera un gruppo specialistico) è stata dedicata un'altra sessione plenaria: *Crossing Planetary and Professional Boundaries in Human Dimensions of Global Change Research* (co-organizzata, oltre che dallo Specialty Group AAG, anche dai gruppi Cultural and Political Ecology e Hazards). Un tema di grande e continuo interesse, in evoluzione ma poco sentito in Italia (posso affermarlo perché da anni con fatica e difficoltà ho cercato di operare come punto di contatto di IHDGEC, compito ora condiviso con M. Tabusi).

Un ricevimento particolare per rappresentanti di società geografiche straniere,

di sostenitori rilevanti e di enti para-geografici, sponsorizzato dagli editori dei periodici AAG, cioè Routledge e Taylor & Francis, ha consentito scambi di opinioni anche fuori dell'ufficialità. Oltre al direttore Richardson e al presidente Foote, noti Ronald Abler e Anne Buttner, dell'IGU-UGI e diversi geografi internazionali, alcuni dei quali già conosciuti in passato in giro per il mondo (talora condividendo lunghe escursioni, per esempio in Australia) oppure durante viaggi e soggiorni di ricerca negli USA e in Canada, dal lontano 1972 in avanti.

Numerosi *workshops* e parecchie centinaia di comunicazioni, spesso frutto di gruppi di ricerca, si sono svolti nei saloni o nelle aule attrezzate del centro congressi e dello Sheraton, come d'uso. Non è possibile in questa sede darne conto, e si rinvia al volume AAG, *2011 Annual Meeting Program, Seattle, Washington, April 12-16, 2011* o al sito dell'AAG ([www.aag.org](http://www.aag.org)). La Cina e in minor misura l'India sono risultati alcuni dei temi fondamentali, com'è normale dato il peso crescente dei due giganti geopolitici e geoeconomici. Ma pure il paesaggio ha riscosso notevole successo, come segnale importante dell'evoluzione della ricerca, spesso confortata da varie applicazioni GIS, tradizionali o innovative.

Una nutrita scelta di escursioni scientifiche e scientifico-turistiche ha completato il programma. La più lunga, pregressuale, conduceva nella vicina British Columbia, a Vancouver, vista come città attenta alle tematiche dell'ambiente, e poi a un *resort* costruito con criteri ambientali d'avanguardia sulle montagne del Cascade Range; una delle più brevi, sabato 16 aprile, consisteva in una passeggiata di 90 minuti in «Seattle downtown» sul tema *Historical Geographies of Lesbian and Gay Seattle*, attorno alla bella Pioneer Square, una storica piazza che ospita alcuni pregevoli e autentici *totem poles*, i grandi pali lignei apotropici degli indiani del Pacifico.

Elio Manzi

## GEOGRAFIA UMANA

### Geografia sociale e democrazia

La rapida evoluzione e la massiccia diffusione delle «nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione» (NTIC) costituiscono un fenomeno determinante per la società contemporanea e per ogni ambito di attività che a queste fa ricorso. Tali sistemi influenzano direttamente la società potenziando e velocizzando le opportunità d'interazione tra individui e gruppi, oltre a condizionare le relazioni che si instaurano con il tempo e con lo spazio. Questo il punto di partenza del convegno internazionale *Geografia sociale e democrazia. Opportunità e rischi della comunicazione non convenzionale*, che si è svolto a Roma presso il Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici dell'Università Roma Tre e presso la biblioteca di Corviale, notissimo e discusso intervento architettonico-urbanistico degli anni Settanta. L'incontro, organizzato da Claudio Cerreti, Isabelle Dumont e Massimiliano Tabusi, si è articolato in tre intense giornate di studio, dal 30 marzo al 1° aprile 2011, durante le quali diversi studiosi si sono confrontati sul rapporto tra NTIC e democrazia. Si tratta della quarta edizione di una serie di convegni italo-francesi dedicati a diversi aspetti della geografia sociale. In particolare, come hanno ricordato Isabelle Dumont e Massimiliano Tabusi nella loro *Introduzione*, questo quarto appuntamento riprende il percorso di ricerca avviato nel marzo 2010 a Caen durante il convegno intitolato *Geografia sociale, tempo, paesaggio*, che ha visto avviare il dibattito sull'uso e sull'utilità delle tecnologie «non convenzionali» nel discorso scientifico e, più in particolare, dei diversi e nuovi strumenti e linguaggi in geografia sociale. A partire da tali riflessioni, il convegno si è articolato attorno a tre tematiche.

La prima, *Nuovi strumenti di produzione dei saperi: fonti d'informazioni e vettori di diffusione*, ha messo in evidenza i vantaggi presentati da Internet in termini

di sviluppo della libertà di informazione e di partecipazione democratica. Internet rappresenterebbe la democratizzazione dei saperi. Per questo è necessario analizzare quanto le infinite scelte individuali che esso offre siano realmente libere, così come le possibilità di accesso a disposizione degli utenti e le modalità di utilizzo esercitate dalle diverse categorie sociali, prendendo in considerazione indicatori sia quantitativi sia culturali. Le opportunità offerte dalla rete, tuttavia, richiedono un'attenzione particolare verso l'etica. Focalizzando l'attenzione su questo ultimo aspetto, l'intervento di Jean-Marc Fournier ha consentito di entrare subito nel vivo del dibattito, evidenziando le forme di controllo esercitate sul *web*. Così come le potenzialità della rete permettono di favorire la democrazia, possono però essere sfruttate, ad esempio, anche da movimenti antidemocratici mediante il controllo dello spazio e del tempo e grazie alla forza mediatica che queste nuove tecnologie rappresentano. L'intervento di Fournier ha voluto promuovere una riflessione anche sul fatto che nel mondo si registrano diversi gradi di accessibilità alla rete, condizionati dalla tecnologia che si ha a disposizione e dagli strumenti di controllo della circolazione delle informazioni, come ad esempio il «Great Firewall» con cui il governo cinese analizza e censura il traffico di rete. Gli stessi motori di ricerca veicolano le informazioni; Google, ad esempio, non fornisce servizi a quei paesi definiti *rogue states* dal governo statunitense, contribuendo ad alimentare il dibattito attorno alla necessità di preservare la neutralità della rete attraverso un diverso sviluppo di Internet. La problematica del controllo riguarda anche i dati e il loro trattamento. Fabrizio Eva ha portato l'attenzione sulla costruzione della cartografia come strumento di potere. Le carte rivestono un ruolo fondamentale perché – attraverso GIS, GPS e siti per visualizzare le mappe – è possibile rappresentare e analizzare il mondo e, al tempo stesso, organizzare e basare le nostre decisioni.

Per questa ragione è necessario riflettere su chi domina il mercato della cartografia *on line*. Le opportunità offerte dal *web* non sono equamente distribuite, né su piccola né su grande scala, e la stessa rete pone numerosi limiti alla libertà degli utenti, sia nell'utilizzo dei contenuti sia nell'accesso agli spazi digitali. A questo proposito, Marcella Schmidt di Friedberg ha presentato una riflessione sui «confini» del *web*, sui filtri che interrompono la libera navigazione e che generano disorientamento. L'incertezza rispetto all'utilizzazione di alcuni siti potrebbe essere superata attraverso la formazione e la consapevolezza dei «naviganti». È opportuno considerare che mentre il *digital divide* rimane un problema, molti paesi cominciano a riconoscere, rispettare e promuovere i diritti digitali dei cittadini. L'Unione Europea ha approvato l'*Agenda Digitale*, che costituisce un passo importante in questa direzione e ha l'obiettivo di cercare soluzioni equilibrate nel contesto del mercato digitale. Inoltre tutti gli Stati membri si sono impegnati a raggiungere entro il 2013 il 100% di copertura delle richieste di accesso con la banda larga, ritenuta di crescente importanza per i servizi essenziali agli individui, alle imprese e per lo sviluppo economico. Dal dibattito scaturito a commento delle diverse relazioni è emersa l'importanza del ruolo di orientamento che potrebbe svolgere la geografia che, secondo Lina Calandra, stando alle potenzialità applicative del suo racconto basato sul territorio e sulla democrazia, potrebbe contribuire a fornire una formazione adeguata degli utenti.

Il secondo grande tema è stato *Tecnologie e «spazi» non convenzionali: una diversa costruzione dell'oggetto di ricerca in geografia sociale*. Alcuni ricercatori hanno presentato casi empirici in cui sono state applicate le tecnologie digitali. La scelta del geo-documentario, in particolare, come mezzo per indagare la realtà, si è rivelata adatta a cogliere, grazie alle narrazioni e alle immagini, le storie delle comunità protagoniste. In quest'ottica, Raffaella Rose ha pre-

sentato un filmato incentrato sulle problematiche dell'emigrazione italiana in Australia, dal quale è riuscita a far emergere come la cultura italiana abbia interagito con l'ambiente socioculturale anglosassone. Benoît Raoulx ha girato un film documentario sulla vita del mercato popolare venezuelano di Maracaibo, portando sullo schermo storie di vita quotidiana in cui gli attori interpretavano loro stessi. Infine il gruppo di lavoro composto da Marco Maggioli, Paolo Barberi, Riccardo Morri e Riccardo Russo ha proposto una proiezione riguardante un'indagine sull'identità e la capacità di aggregazione degli abitanti del quartiere romano di Tiburtino III.

Altro argomento di discussione sono stati i webGIS, tra i sistemi più complessi di informazione geografica. Mirella Loda nel suo contributo sui *debors* a Firenze, da una parte, e il gruppo di ricerca costituito da Francesca Romana Luger, Barbara Aldighieri, Bruno Testa e Alberto Cardillo con la relazione sulla Carta della Natura, dall'altra, hanno mostrato come i webGIS territoriali forniscano un prodotto fruibile da utenti e amministratori, con informazioni flessibili e aggiornabili, utili alla pianificazione territoriale e adatte al monitoraggio dell'evoluzione del territorio. La «realtà aumentata» della rete, come hanno affermato Gianluca Casagrande e Alessandro Prunesti, offre dal canto suo contenuti geografici e appare ricca di informazioni e di nuove categorie interpretative che contribuiscono ad aprire nuove prospettive per l'analisi del territorio e dei fenomeni correlati. Siti, forum e blog costituiscono altri strumenti del cyberspazio; qui nascono fenomeni come quello dei comitati spontanei, ad esempio quelli del Veneto analizzati da Mauro Varotto, o veri e propri movimenti politici, come quello zapatista descritto da Gian Mario Castellani. I risultati dimostrano come, in questi casi, l'utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione incida sulla visibilità e sull'efficacia di tali movimenti aumentando le forme di pensiero critico. Tali spazi e strumenti, se utilizzati correttamente, possono sti-

molare la cittadinanza e favorire dinamiche partecipative innovative che sfocino in progetti urbani condivisi. Questo tema è stato affrontato nel lavoro di Nicolas Bautès, sulle iniziative di ricerca collettiva nella città di Mumbai, e da Lorena Rocca e Livio Chiarullo, che hanno descritto il progetto di ricerca Pandora: entrambi i programmi sperimentano forme innovative di partecipazione. Il cyberspazio dunque, come ha evidenziato Arturo Di Bella a partire dalla sua esperienza personale di amministratore di due blog di comitati cittadini catanesi, ridefinisce l'organizzazione di movimenti urbani in reti sociali telematiche ancorate a interessi sociali. Il tema del rapporto tra movimenti sociali e NTIC è stato sviluppato anche da Massimiliano Tabusi, attraverso l'esempio della «Rete 29 Aprile» e dei processi di territorializzazione che si sono innescati con la protesta dei ricercatori sui tetti, e da Rachele Borghi che ha mostrato esempi di azioni collettive di «rottura dell'ordine» nello spazio pubblico. La discussione ha riconosciuto che le nuove tecnologie di informazione costituiscono in primo luogo uno strumento. Parlando di progetti sostenibili di sviluppo basati sulla partecipazione collettiva, si è sottolineato come i nuovi sistemi tecnologici siano indispensabili per la ricerca nella fase di raccolta delle informazioni, nella descrizione e nella progettazione di realtà complesse grazie alle versatili opportunità fornite dal mondo multimediale. Inoltre, i nuovi sistemi garantiscono una diffusione più estesa, più veloce e meno costosa. Antonello Anappo, presentando il caso di Arvalia, portale dell'Archivio Storico del Municipio XV di Roma, ha testimoniato come la condivisione dei dati, sia istituzionali sia popolari, offra maggiori possibilità di trasparenza e di democrazia. Ma c'è di più: le NTIC possono rappresentare il metodo e l'oggetto della ricerca stessa. In questa prospettiva, Ronald Minot ha introdotto il tema della critica relativa all'attività scientifica di ogni ricercatore, presentando e discutendo uno strumento web realizzato a Caen; Valentina Petrioli ha intrapreso una ricerca

sulle comuni agricole (in qualche misura oggi rimpiazzate dagli ecovillaggi) utilizzando esclusivamente fonti *on line*; Fabio Amato e Isabelle Dumont hanno analizzato le implicazioni di geografia sociale delle serie televisive quali strumenti comunicativi di tensioni socio-politiche, mettendo in rilievo la rappresentazione del territorio in cui si sviluppano le vicende descritte; Susan Ball e Petros Petsimeris hanno preso in considerazione la valutazione della produzione scientifica di ambito geografico, potenziata e orientata proprio dalla gestione delle informazioni presenti *on line* e dalla rispettiva accessibilità; e, ancora, Jean-Marc Fournier ha proposto un'approfondita analisi dell'uso politico delle NTIC attraverso l'esempio del Venezuela.

La terza tematica ha riguardato *Il presente, passato del futuro: l'implicazione dei geografi sociali*. L'aspetto più affrontato è stato il rapporto tra il mondo reale e quello virtuale, dal punto di vista della «eredità» che gli spazi virtuali possono lasciare di sé stessi e dei propri contenuti. Per un verso, come ampiamente descritto da Marluci Menezes che ha illustrato i concetti di spazio e cyberspazio, il mondo virtuale è considerato non meno reale dello spazio e non implica la sua fine perché, al contrario, aumenta le possibilità di interazione degli individui. Inoltre, se da un lato l'esperienza virtuale condivisa non può prescindere da quella reale prettamente personale, così come affermato da Valentina Albanese partendo dall'analisi dei resoconti di viaggi turistici, dall'altro lato Internet può arrivare a rappresentare lo spazio culturale di un gruppo. A questo proposito, Annarita Lamberti, nel suo lavoro sugli scrittori immigrati italo-foni, ha evidenziato che i blog, oltre a costituire spazi creativi, contengono gli immaginari dei migranti.

Nel suo complesso, il convegno ha dimostrato che il compito del geografo è indagare questa nuova dimensione virtuale, eppur sempre reale, ricostruendo un discorso che analizzi uno spazio apparentemente illimitato e una cybersocietà. L'in-

contro ha visto partecipi numerosi geografi, italiani e stranieri, ed è stato l'occasione per continuare il dialogo con la scuola francese, dell'Università di Caen in particolare, con la quale ulteriori sviluppi potranno essere facilitati dalla rete creata tra i partecipanti. È auspicabile continuare con questo intento, aprendosi sempre più alla dimensione internazionale. Questo incontro, così come i lavori presentati, ha evidenziato che le NTIC si possono ritenere costitutive della nostra società e che la geografia sociale, da poco tempo interessatasi a questo campo di analisi, può apportare un valido contributo nell'analisi dei loro effetti, come ha ricordato Robert Hérin nell'intervento che ha di fatto aperto i lavori del convegno. I contributi hanno dimostrato che le NTIC portano vantaggi sia in ambito didattico sia in quello scientifico e aprono nuovi orizzonti e altri spazi da analizzare. Come suggerito da Marluci Menezes, da una parte, i geografi devono trarre giovamento da tali strumenti per gestire e organizzare realtà complesse e per intervenire nelle dinamiche sociali attuali; dall'altra parte, è necessario sia produrre nuovi metodi per comprendere i fenomeni socio-spaziali, sia riprodurre le conoscenze tradizionali utili per l'analisi dello spazio sociale, sia esso reale o *cyber*.

Il convegno ha avuto il merito di far riflettere anche sulla questione del ruolo degli studiosi nelle ricerche, evidenziando le loro posizioni e responsabilità, dal punto di vista sia scientifico sia sociale, dimostrando che i ricercatori possono contribuire non solo alla democratizzazione dei sistemi virtuali, ma anche alla crescita democratica dell'intera comunità. In tal senso gli studiosi possono operare per la formazione di cittadini informati sulle prospettive aperte dalle NTIC, in particolare sulla loro interpretazione e applicazione corretta e sicura. È dunque possibile allargare il campo della geografia sociale e intraprendere l'analisi dell'organizzazione dei nuovi rapporti tra società e spazi.

*Valentina Ferrari*

## GEOGRAFIA URBANA

### Riqualficazione e ruolo dei centri storici nei territori metropolitani: le esperienze di Italia e Brasile

Il 5 novembre 2010, presso la Facoltà di Architettura della «Sapienza» Università di Roma, si è tenuto un convegno internazionale sulle esperienze di riqualficazione dei centri storici in Italia e in Brasile, organizzato dai professori Manuela Ricci ed Elio Trusiani del Dipartimento DATA (Design, Tecnologia dell'Architettura, Territorio e Ambiente) e dal Centro di ricerca FOCUS. Il seminario si è posto l'obiettivo di ragionare intorno al ruolo che i centri storici hanno avuto nella definizione dell'attuale configurazione della struttura dei territori metropolitani e rispetto alla funzione che potranno avere nella promozione di azioni di riqualficazione urbana.

Dopo la presentazione di Manuela Ricci, il convegno è stato introdotto da Francesco Karrer, presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che ha posto l'accento sulla capacità dei centri storici di rivestire il ruolo di capisaldi dell'armatura urbana e di perni del processo di riorganizzazione territoriale anche d'area vasta.

La giornata è stata articolata in tre sessioni sui temi: *Riqualficazione del centro storico di São Paulo*; *Centri storici e territori metropolitani in Italia*; *Porto Alegre: centro storico e patrimonio culturale*. Il dibattito animato dal seminario, che si è distinto per il suo carattere interdisciplinare, ha coinvolto sociologi, architetti e urbanisti che hanno messo a confronto i differenti metodi di analisi dei processi di metropolizzazione in atto e i diversi approcci di pianificazione e progettazione nella riqualficazione dei centri storici, attraverso casi di studio specifici e caratterizzanti; per l'Italia sono stati proposti i Castelli Romani, ai limiti dell'area metropolitana di Roma, i centri storici di Milano e Torino con il loro *Hinterland*, Napoli e la trasformazione del territorio storico su-

burbano; per il Brasile sono stati esaminati i casi di San Paolo e Porto Alegre.

La prima sessione ha visto i contributi delle sociologhe Clarissa Gagliardi, Dulce Maria Tourinho Baptista e Marisa do Espírito Santo Borin (Pontificia Universidade Católica de São Paulo e Observatório das Metrópoles São Paulo), un «coro a tre voci» con interventi distinti sul tema del paesaggio sociale contemporaneo della città di San Paolo. Il centro storico, definito come spazio di contraddizioni, è stato il fulcro del discorso, per il quale si è proposta l'analisi di quel patrimonio immateriale fatto di simboli e di attività altre – quali il «commercio informale» o la raccolta e vendita di rifiuti differenziati. Si è posta poi l'attenzione sulla popolazione dei «senza casa» che è tornata a vivere nel centro della città, inventandosi il «lavoro» del vendere/riutilizzare i rifiuti della città degli uffici, dopo una prima fase, negli anni Ottanta, di graduale svuotamento del centro storico e di corrispondente forte espansione delle periferie che non sono state in grado di offrire soluzioni lavorative. Si è sottolineata l'importanza del comprendere a fondo le contraddizioni, gli spazi di vita, i rapporti di scambio che sussistono nella zona centrale della città, dove per molti degli abitanti la strada è un modo di vita, oppure un *passaggio*, ed è comunque sempre un sistema di rapporti particolare in cui le persone, più o meno disagiate, spesso si sostengono vicendevolmente; un sistema sociale che sta andando disperso e distrutto irrimediabilmente nelle realtà delle «favelas urbanizzate» di periferia estrema, dove dal 2005 la politica del «pulire il centro» sta spostando la popolazione più povera con l'obiettivo di recuperare il centro storico.

L'intervento di Kazuo Nakano (Istituto Pólis e Universidade de Campinas), chiudendo la mattinata di lavori, ha affrontato il tema del ridisegno della struttura dell'area metropolitana di San Paolo e del suo centro storico, descrivendo la *Grande São Paulo* e la sua *Coroa metropolitana*, le tendenze di addensamento, di diversificazione delle attività e l'incapacità

di assorbire la popolazione povera, che man mano è stata ricollocata nell'area a sud (di bassa rendita), la più estrema della regione metropolitana, mentre si è proceduto alla riqualificazione della parte centrale e settentrionale della città, sia attraverso progetti di ridisegno e riuso del suolo sia con operazioni di connessione infrastrutturale, riassetto e ristrutturazione del sistema dei trasporti.

La seconda sessione si è aperta con l'intervento di Manuela Ricci, dedicato ai centri storici dei Castelli Romani, che ha posto l'accento sul ruolo che quest'area può svolgere all'interno della riconfigurazione strutturale dell'area metropolitana romana in relazione alle trasformazioni e alle dinamiche in atto. È stata presentata una sorta di parallelo tra l'esperienza della città di San Paolo e quella di 11 comuni dei Castelli Romani, costituitisi in consorzio – nato da propositi condivisi da tutte le biblioteche comunali – per proporre la diffusione/comunicazione della cultura e del patrimonio comune di importanza storica e ambientale, al fine di promuovere misure di restauro, riqualificazione e valorizzazione di questi luoghi, che possono rappresentare sedi di ospitalità alternativa a Roma. Questi comuni sono allo stesso tempo espressione di una sorta di *mixité* sociale, composta da migranti e persone in condizioni disagiate che spesso vivono nei centri storici, in stato di degrado avanzato e di parziale abbandono.

A questo intervento si è allacciato quello di Edoardo Marini sul ruolo dei piccoli centri storici, concentrandosi sul tema del processo di formazione/trasformazione della regione urbana milanese, area metropolitana raccontata attraverso due casi: quello dei comuni esterni e della «reinvenzione» dei centri storici, e quello di Milano.

Carlo Spinelli (Politecnico di Torino) ha tenuto una relazione sulla rivisitazione in atto dell'area metropolitana torinese, che avviene nel contesto di un processo di trasformazione delle aree urbane non ancora pienamente maturo.

Del ruolo e delle trasformazioni della città storica nel contesto metropolitano ha parlato Michelangelo Russo (Università «Federico II» di Napoli) con un intervento sulla rigenerazione del centro antico di Napoli. Citando il rapporto tra città storica e centro storico e sottolineando come da un po' di tempo si faccia sempre più riferimento ai concetti di territorio antropizzato e «territorio storico», ha messo in evidenza come, proprio a Napoli, gli strumenti di pianificazione urbanistica abbiano esteso gli interventi dal centro al territorio metropolitano, ponendo l'accento sull'importanza del «significato del progettare una strategia di rigenerazione urbana nel quadro di strategie di pianificazione d'area metropolitana».

La terza sessione, di particolare interesse per il tema proposto e per gli approfondimenti di ricerca presentati, è stata articolata in due interventi sul centro storico e il patrimonio culturale della città di Porto Alegre.

Decio Rigatti (Faculdade de Arquitetura dell'Universidade Federal do Rio Grande do Sul) ha raccontato la struttura e configurazione dell'area metropolitana di Porto Alegre secondo i criteri della «sintassi spaziale», in particolare soffermandosi sulle relazioni strutturali e le trasformazioni in atto, individuando negli assi territoriali nord-sud ed est-ovest quei «percorsi-matrice» del processo di urbanizzazione dell'area metropolitana in cui si è avuto lo spostamento delle attività industriali, che ha di fatto coinciso con lo «spostamento della centralità morfologica» della città e, di contro, ha favorito le azioni atte a preservare il patrimonio culturale di un territorio estremamente trasformatosi nel tempo.

*Patrimonio culturale urbano e progetto* è stato il tema dell'intervento di Elio Trusiani («Sapienza» Università di Roma), che ha posto l'accento sull'approccio metodologico sperimentato per le Aree Speciali di Interesse Culturale (ASIC) nell'ambito degli strumenti urbanistici brasiliani. Ed è proprio partendo dalla politica culturale delle ASIC che Trusiani ha avanzato l'ipotesi di poter declinare la stessa meto-

dologia nei centri storici della corona metropolitana che, insieme al patrimonio naturalistico, si pongono come risorsa economica e potenzialità paesaggistica da valorizzare per un turismo di tipo culturale ed ecologico. Secondo il piano regolatore attuale, il centro di Porto Alegre è oggi una delle ASIC, ottimo risultato delle politiche di piano e dell'approccio metodologico sperimentato per la prima volta a Porto Alegre riguardo al tema del patrimonio culturale, in un periodo in cui la città era già assunta alle cronache mondiali per altre questioni tra le quali il bilancio partecipativo. Trusiani ha evidenziato come negli ultimi venti anni si sia animato in Brasile un dibattito culturale abbastanza forte, che ha interessato la riqualificazione dei centri storici e delle città. Seguendo la stessa logica che vuole passare da un concetto di centro storico a quello di città storica, si vuole *espaiare* ossia «portare fuori» l'interesse culturale per il patrimonio comune materiale e immateriale presente anche fuori dal centro città, visto come una forte potenzialità per tutta la città. Porto Alegre, cambiando la sua funzione in favore di nuove potenzialità riconosciute/riconoscibili dell'area metropolitana, potrebbe essere motore della sperimentazione – questo il tentativo del «piano strategico» – nell'attuazione di manifestazioni culturali (*ateliers*, officine, laboratori) dove i centri storici e, col tempo, anche quei centri che non sono storici, ma compongono la regione metropolitana, potrebbero diventare paesaggio culturale, articolato in piccole polarità tali da poter costituire un legame stretto con la capitale.

Le ASIC rappresentano il primo studio dettagliato di Porto Alegre che abbia come obiettivo la salvaguardia e la tutela del patrimonio in tutte le sue componenti tecniche e progettuali, con un approccio che appare anche molto interessato alla trasformazione delle prefigurazioni spaziali e al dialogo con la contemporaneità.

Gabriella Restaino

## La città di Bari tra luci e ombre

Il 29 giugno 2011 presso la sala consiliare del Comune di Bari è stato presentato il rapporto *Città a confronto: la realtà socio economica di Bari*, un *dossier* statistico realizzato dal Censis che, insieme alla RUR, da circa due decenni effettua un monitoraggio e una valutazione del sistema di città italiane attraverso il ricorso a dati comunali.

L'architetto Stefano Sampaolo del Censis ha aperto i lavori con una relazione dal titolo *Il posizionamento della Città di Bari all'interno del Sistema Urbano Italiano* nella quale ha precisato che l'intento dello studio svolto non è quello di stilare inutili classifiche o banali graduatorie, ma offrire una fotografia del capoluogo pugliese utile per comprendere l'evoluzione del sistema urbano e per individuare ed elaborare strumenti urbanistici e strategie di sviluppo mirati.

Nello studio viene effettuato uno *screening* del posizionamento della città di Bari sulla base di indicatori relativi a sei specifiche aree tematiche: demografia, immigrazione, vitalità economica, ricchezza e tenore di vita, mercato immobiliare, mobilità urbana e ambiente. Per ciascuno degli indicatori considerati il valore individuato per il capoluogo pugliese viene posto a confronto con il dato regionale e con quello degli altri capoluoghi del Meridione, con il dato medio delle città dello stesso rango dimensionale (popolazione superiore ai 200.000 abitanti), con quello di tutti i capoluoghi italiani e con quello del gruppo di appartenenza individuato in base alla suddivisione del sistema urbano italiano per gruppi omogenei di città realizzata attraverso il procedimento della *cluster analysis*. A questo proposito è necessario sottolineare che Bari rientra, insieme con tutte le maggiori città del Sud, nel gruppo E, le cosiddette «città mercato», caratterizzate da alta densità urbana, elevata presenza di giovani, buona concentrazione di funzioni commerciali e turistiche, livello dei valori

immobiliari piuttosto elevato, scarsa dinamicità del mercato, dinamica migratoria negativa, bassa incidenza di stranieri residenti, elevato tasso di motorizzazione, scarso ruolo del trasporto pubblico, bassa percentuale di raccolta differenziata.

I dati relativi alla situazione demografica di Bari sottolineano come a una debole dinamica di crescita della popolazione (+1,2% nel periodo 2001-2009) si accompagni un significativo incremento del numero delle famiglie (+19,6%) che porta la città a occupare la seconda posizione tra i 103 comuni capoluogo. Altro punto di forza è rappresentato dalla composizione sociale giovane: Bari, infatti, si colloca al 27° posto per il numero di giovani di età compresa tra 0 e 14 anni e al 75° per quota di over 65. È preoccupante, invece, il dato riguardante la sua scarsa capacità attrattiva: il tasso migratorio è negativo (-1%; 85° posto), piuttosto bassa risulta la quota di immigrati rispetto alla popolazione residente (2,29%; 92°) e tra il 2003 e il 2009 il capoluogo si configura fanalino di coda per quanto riguarda la variazione percentuale di stranieri (103° posto).

Dal punto di vista della vitalità economica, la maggior parte degli indicatori evidenzia la debole intensità dell'economia barese, testimoniata sia dal numero delle imprese attive ogni 10.000 abitanti (754,1; 86°) sia dalla dotazione di posti letto in strutture ricettive (85° posto). Bassi sono anche i valori degli addetti alle unità locali in rapporto alla popolazione (69°) e della percentuale di addetti nel settore industriale (88°), mentre decisamente buone si rivelano l'incidenza di imprese attive nei servizi professionali di consulenza e quella degli addetti al commercio che consentono al capoluogo di collocarsi rispettivamente al 37° e al 42° posto. Passando all'analisi degli indicatori di ricchezza, la città di Bari si trova più o meno a metà della classifica, mentre per quanto riguarda il capitolo relativo alla mobilità e alla raccolta differenziata, in netta controtendenza rispetto a quanto si riscontra nella maggior parte delle

«città mercato» appartenenti al gruppo omogeneo E, si rilevano un basso tasso di motorizzazione (90°) e un buon valore di passeggeri trasportati con mezzi pubblici locali (37°), cui fa da contraltare l'elevato numero di incidenti stradali (20°). Poco confortanti i dati relativi alla raccolta differenziata, che nel 2009 fa registrare un valore del 21,4% anche se, come ha sottolineato l'assessore all'Urbanistica, nel 2010 ha già raggiunto quota 30%.

Nella seconda relazione, *Il diritto alla città. Dalla città competitiva alla città sostenibile*, il sociologo Vitandrea Marzano ha focalizzato l'attenzione sul profondo rinnovamento sociale, culturale e urbanistico che ha investito nel corso degli ultimi anni la città di Bari. Numerosi sono stati gli sforzi compiuti per avviare un processo di riqualificazione del capoluogo pugliese, sforzi che sono andati contemporaneamente nella direzione di una maggiore competitività a scala nazionale e internazionale, ma anche di una riscoperta e di un recupero della propria storia identitaria indispensabile per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Proprio per questo motivo Marzano, insieme con il rettore dell'Università degli Studi di Bari, ha evidenziato il limite del rapporto Censis che sembra proporre una visione squisitamente quantitativa, non attribuendo valore al profondo cambiamento maturato negli ultimi anni e, soprattutto, al punto di vista e alla percezione dei cittadini. Dunque accanto agli indicatori quantitativi che, per quanto utili, costituiscono delle rappresentazioni parziali, soggettive e talvolta ideologiche della realtà, è necessario soffermare l'attenzione sul modo in cui la città viene percepita dai suoi «fruitori», attraverso strumenti come interviste o questionari che consentano di cogliere i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce su cui lavorare per offrire a tutti, soprattutto in una città come Bari caratterizzata da luci e ombre, una migliore qualità della vita.

*Francesca Rinella*

## GEOGRAFIA POLITICA

### Geostrategia artica

La giornata di studio *Artico. Verso il futuro*, svoltasi a Roma il 19 novembre 2009 presso l'Ambasciata del Canada, promossa in collaborazione con le rappresentanze diplomatiche di Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia e la partecipazione degli Stati Uniti d'America e della Russia in qualità di osservatore, è un esempio delle iniziative organizzate nell'ambiente diplomatico su alcune importanti questioni planetarie, aperte a esperti e osservatori del mondo economico, culturale e accademico.

Affrontare la questione alquanto sensibile del futuro della vasta e complessa zona artica, su vari aspetti generali e specifici, geostrategici e scientifici, economici e umani, ambientali e culturali, era molto opportuno a due anni dall'apertura naturale e prematura del cosiddetto «Passaggio a Nord-Ovest» e con le allettanti prospettive economiche annunciate per quelle regioni, che i *media* hanno enfatizzato come un nuovo «eldorado artico». L'area è, infatti, oggetto di un vivo e crescente interesse economico-strategico, pur essendo notevole l'incertezza nella definizione geopolitica della sovranità, che richiama all'eterno desiderio di conquista del Polo Nord, nel contesto delle questioni aperte dai cambiamenti climatici. Non è casuale poi che il Canada, investito dagli effetti delle modifiche climatiche, sia promotore di tali iniziative sul futuro sostenibile dell'area, dopo le molteplici mire e manovre delle altre potenze sul Mar Glaciale Artico: Stati Uniti d'America, Norvegia, Danimarca, Svezia, Finlandia e soprattutto Russia. Di quest'ultima sono note le ardite mosse per rivendicare la sovranità assoluta sul Polo Nord, manifestate con la spedizione scientifica realizzata dal rompighiaccio nucleare «Ros-siya», nel 1997, e soprattutto con l'alquanto intrepida e provocatoria missione, a mezzo di due perfezionati robot sottomarini «Mir», per piantare la bandiera russa sul polo

geografico continentale, ossia a meno 4.261 m sotto la banchisa, il 2 agosto 2007, *exploit* che ha provocato vive tensioni ad alte latitudini proprio nell'anno della prima apertura del mitico Passaggio, ripetuta gli anni seguenti durante alcune settimane estive con i primi liberi ma temerari transiti di alcuni battelli.

L'intensa giornata è stata aperta dall'ambasciatore canadese J. Fox che ha ricordato l'interesse del suo paese, sempre più rivolto al «suo Nord», che ha stanziato nel bilancio 350 milioni di euro sull'Artico, per infrastrutture, ricerca scientifica, sviluppo delle fonti energetiche e commercio di risorse ittiche. Questi si aggiungono ad altri fondi destinati alla formazione, all'occupazione e ai servizi sociali a sostegno dei popoli aborigeni, sempre più esposti alle conseguenze dei problemi ambientali e preoccupati per la scarsa rappresentanza politica. È seguito un intervento del sottosegretario di Stato italiano per gli Affari Esteri A. Mantica sull'interesse e le prospettive dell'Italia per l'area, che ha ricordato le storiche missioni verso il Grande Nord e ha annunciato la volontà italiana di entrare come paese osservatore nell'organizzazione intergovernativa Arctic Council che comprende Canada, Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Russia, Svezia e Stati Uniti, oltre a una trentina di osservatori, tra cui alcuni paesi europei non artici, diverse organizzazioni internazionali (ovviamente il Nordic Council), rappresentanti di una trentina di popoli indigeni (*inuit, gwich'in, sámi* ecc.) e movimenti ecologisti.

Ambasciatori e altri diplomatici dei vari paesi artici, universitari e altri esperti, operatori economici e delegati dei popoli indigeni, perfino artisti, registi e fotografi, si sono succeduti in un'intensa giornata, divisa in una mattinata articolata in sezioni tematiche e in un pomeriggio dedicato alla visione di film e documentari, intercalati da un gustoso *buffet* di specialità gastronomiche dei vari paesi e comunità nordici con vini canadesi. Molto interessante, nella prima sessione intitolata *Realtà artica, sviluppo e*

conomico e sociale delle comunità autoctone, gli interventi di un giovane finlandese membro del Parlamento consultivo *sámi*, della rappresentante del Consiglio *gwich'in* (Territori del Nordovest canadesi) e di un alto funzionario del governo della Groenlandia. Delle altre tre ricche sessioni sulle questioni calde in area artica – *Materie prime, sviluppo energetico, geopolitica; Impatto e sfide del cambiamento climatico* e *Il Consiglio Artico, modello di collaborazione internazionale* – citiamo la relazione dell'economista D. Claes (Università di Oslo), esperto di petrolio ed energia a capo della ricerca *Geopolitica nell'Estremo Nord*, seguita dall'intervento di D. Casati dell'ENI sulle accertate ricchezze minerarie e la probabile abbondanza d'idrocarburi dell'area, con notevoli ricadute per la compagnia italiana. Dell'altrettanto attesa sessione sui già sensibili effetti del cambiamento climatico, va rilevato il documentato rapporto della geografa M. Johansson (Università di Lund), esperta di neve e *permafrost* e di ecologia artica e impegnata in una stazione scientifica, che ha citato anche il progetto SWIPA dell'Arctic Council, e l'intervento del geologo G. Cavarretta, direttore del Dipartimento Terra e Ambiente del CNR, che ha illustrato la programmazione delle attività di ricerca scientifica dell'ente realizzate in accordo con il MIUR e l'ENEA in Antartide. Inoltre, per la sessione sul Consiglio Artico, dopo la relazione del presidente L. Møller, è intervenuto D. Verga, inviato speciale per l'Artico del Ministero degli Affari Esteri. Ancora da segnalare l'intervento di F.E. Negro, medico e viaggiatore, autore di saggi sulle spedizioni artiche, che ha aperto, con alcune belle vedute, la seconda parte, conclusasi con la proiezione commentata di due documentari sulle popolazioni artiche in Canada e sui giovani *sámi* tra tradizioni e vita moderna in Finlandia, e di un film scandinavo girato ancora in Lapponia che ha permesso di ricordare la rilevanza culturale dell'area, non secondaria agli aspetti geostrategici.

*René Georges Maury*

## GEOGRAFIA STORICA

### **La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e altre storie: il convegno interdisciplinare del CISGE**

Nell'approssimarsi del ventennale della sua fondazione, il CISGE ha organizzato, presso la sede della Facoltà di Lettere dell'Università Roma Tre, nei giorni 15 e 16 marzo, il convegno interdisciplinare *Storie e geostorie. La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e altre storie. Esperienze di ricerca*. Carla Masetti, eccellente organizzatrice, assolvendo in pieno ai doveri di ospitalità, ha aperto i lavori, seguita dagli indirizzi di saluto di Stefano Andretta, direttore del Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici, di Francesca Cantù, preside della Facoltà, di Giuseppe Scanu, presidente dell'Associazione Italiana di Cartografia, di Gino De Vecchis, presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, di Laura Cassi, a nome della Società di Studi Geografici.

Nel corso della prima sessione Francesca Cantù, con la relazione «*Geografie meticce*». *Il Perù di Felipe Guaman Poma de Ayala (secc. XVI-XVII)*, ha tratto spunto dall'intervento di Poma, per analizzare il tema dell'incontro-scontro fra i colonizzatori spagnoli e il popolo *inca* del Perù. La relatrice ha saputo trascogliere magistralmente gli argomenti di carattere interdisciplinare e coinvolgere il pubblico assai eterogeneo. Giulia Lanciani, presentando un contributo su *Le fonti della letteratura odepórica portoghese dei secoli XVI-XVIII*, ha svolto un'acuta analisi sulle fonti delle descrizioni di viaggio, sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo, e si è soffermata sull'ingiusta accusa di plagio che spesso si rivolge agli autori medievali, che omettevano volutamente la citazione delle fonti nella necessità, tuttavia, di rispettare l'autorità religiosa e quindi il «potere» dell'epoca. Massimo Quaini, nel rispondere alla domanda *Qua-*

le geografia per il CISGE?, ha presentato un'interessante ipotesi di lavoro che si basa soprattutto sulla maggiore attenzione che i geografi dovrebbero rivolgere ad ambiti extradisciplinari, con opere divulgative che possano maggiormente coinvolgere l'interesse, ad esempio, per le discipline geostoriche, come i romanzi.

La seconda sessione, presieduta da Ernesto Mazzetti, è stata aperta da Luisa D'Arienzo, con il contributo *I viaggi da Lisbona «a Lameriche» nei libri contabili dei Cambini di Firenze nella seconda metà del XV secolo*, che con una eccellente precisione, richiesta dalla trattazione, ha illustrato i risultati di decennali ricerche d'archivio, condotte con il sussidio fondamentale delle fonti geografiche, che hanno portato alla luce documenti inediti soprattutto per la storiografia colombiana e vespucciana; in particolare la relatrice ha demolito l'ipotesi di una scoperta dell'America precolombiana. Emanuela Casti ha sintetizzato, con il consueto vigore scientifico che la caratterizza, le fasi che l'hanno portata alla definizione dell'attuale *Metodologia semiotica nella cartografia esplorativa coloniale*. Maria Mancini ha delineato le vicende cartografiche del toponimo *Lét Marefià* – elemento chiave per la ricostruzione della spedizione di Orazio Antinori in Etiopia – grazie anche ai risultati emersi da una campagna di studi promossa dalla Società Geografica Italiana. Laura Cassi si è soffermata sulle possibilità di analisi scientifica del rapporto fotografia/geografia, sulla base della documentazione del fondo Aldo Sestini, riportando come esperienza concreta l'utilizzazione delle fotografie storiche nei parchi francesi. Simonetta Conti ha, poi, delineato il quadro delle prime rappresentazioni cartografiche del continente americano, come «elementi indispensabili per la storia delle esplorazioni geografiche». Infine Luisa Rossi ha definito con rammarico una «storia di un deserto» l'attuale interesse per le esplorazioni e per il genere nella geografia italiana.

Il lavoro della seconda giornata, presieduta dal coordinatore centrale del CISGE Claudio Cerreti, dopo i saluti di Franco Salvatori, presidente della Società Geografica, sono stati aperti da Gabriella Amiotti che ha rivisitato criticamente le fonti del viaggio di Annone e quelle del periplo dello Pseudo-Scilace portando nuova luce sulle conoscenze geografiche dell'antichità. Luciano Formisano ha stigmatizzato l'attuale critica delle fonti per le edizioni delle relazioni dei viaggiatori del periodo delle grandi scoperte, soffermandosi soprattutto su quelle relative ai viaggi di Amerigo Vespucci. Annalisa D'Ascenzo ha commentato le rappresentazioni cartografiche più significative del Giappone dai primordi immaginativi alla definizione scientifica. Michele Castelnovi ha presentato gli obiettivi di una ricerca in corso per individuare una «tipologia dei dati falsi nell'esplorazione e nella cartografia», dando conto di alcuni primi risultati. Carla Masetti, che da tempo si occupa della letteratura odeporea italiana relativa alla Persia, ha incentrato la relazione sul rapporto carta/relazione di viaggio. Claudio Greppi ha inquadrato in un percorso didattico le sue riflessioni sul rapporto viaggi/geografia. Riccardo Friolo, con la sua consueta capacità comunicativa, ha individuato i punti salienti dell'attuale politica del mare nelle sue radici geostoriche. Sono state inoltre presentate alcune esperienze didattiche come riflessi dell'attività di ricerca nel campo della storia delle esplorazioni e della geografia.

La discussione seguita alle relazioni, pur nei limiti di tempo a disposizione, è stata animata anche da Ilaria Luzzana Caracci, presidente onorario del CISGE, che è intervenuta con la sua proverbiale incisività sulla necessità di promuovere una ricerca interdisciplinare, anche alla luce delle nuove prospettive aperte dagli interventi del convegno, che hanno costituito una preziosa rappresentanza di varie discipline.

Graziella Galliano

**PROBLEMI AMBIENTALI****Desertificazione e siccità: una sfida cruciale per il futuro del Pianeta**

Il 18 maggio 2011, presso la sezione di Geografia del Dipartimento di Scienze Documentarie, Linguistico-Filologiche e Geografiche della «Sapienza» Università di Roma, si è tenuto un seminario sulla desertificazione organizzato, in collaborazione con l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, in occasione della presentazione del volume *Desertificazione e degrado del suolo*, a cura di Piero Gagliardo (Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria, Rende, 2010). Il volume, ricco di temi e contributi di autori di diversa estrazione disciplinare, affronta i vari aspetti della desertificazione, dalle cause naturali e antropiche, al legame con le risorse idriche e con i cambiamenti climatici, al processo di degrado del suolo in Italia. A presiedere la tavola rotonda T. Banini, docente di Geografia ambientale della «Sapienza»; tra i relatori P. Sellari, docente di Geografia della «Sapienza», C. Batello, della FAO, e il curatore del volume P. Gagliardo, dell'Università della Calabria.

La desertificazione, che colpisce soprattutto le zone aride, semi-aride e sub-umide del Pianeta, è dovuta a vari fattori tra cui i cambiamenti climatici e le attività antropiche. Il degrado del suolo comporta una riduzione della produttività biologica ed economica degli ecosistemi e un'alterazione dei processi ecologici, biochimici e idrologici. Le cause della desertificazione vanno, quindi, cercate sia nei processi naturali (clima, morfologia e orografia, copertura vegetale), sia in quelli umani, come ben evidenziato da T. Banini. Tuttavia la combinazione delle attività antropiche (utilizzo delle risorse idriche, deforestazione, agricoltura e pascolo intensivi, introduzione e diffusione di specie esotiche, urbanizzazione, incendi, attività estrattive ecc.) con le variazioni climatiche naturali e indotte dall'uomo – notevolmente intensificatesi negli ultimi due se-

coli – ha portato a un'accelerazione del fenomeno senza precedenti.

La pressione antropica sull'ambiente e sulle risorse è aumentata considerevolmente, in particolare a causa dell'attuale modello di gestione delle risorse idriche e della crescita esponenziale delle superfici artificiali, come ha sottolineato P. Sellari.

La FAO, ha ricordato C. Batello, è molto impegnata in iniziative contro il degrado del suolo, che ha colpito negli ultimi anni in modo drammatico alcuni paesi in via di sviluppo, aggravando le condizioni di vita delle popolazioni, soprattutto per la difficoltà di accesso alle risorse idriche e alimentari.

La desertificazione è causa di danni ambientali, ma anche di perdite economiche, in termini di costi diretti e indiretti, quali ad esempio quelli derivanti dallo spostamento di persone verso altre terre e dalle perdite di produzione alimentare, nonostante che ancora carenti siano le stime in questo senso. Per le dimensioni e le implicazioni del fenomeno, la desertificazione è un'emergenza a livello planetario. Dopo quasi vent'anni di dibattito, nel 1994 è stata, infatti, sottoscritta la Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione, oggi ratificata da 191 paesi, che ha l'obiettivo di promuovere strategie di sviluppo di lungo termine orientate al miglioramento della produttività del suolo e alla conservazione e gestione sostenibile delle risorse e delle acque. Tuttavia, nonostante anni di attività, anche attraverso la Convenzione, la desertificazione viene spesso percepita come un problema marginale perché legato solo alle zone aride del mondo e ad alcuni paesi in via di sviluppo. Il degrado del suolo riguarda, invece, da vicino moltissimi paesi, anche del Mediterraneo. I paesi mediterranei sono stati colpiti negli ultimi anni da una notevole riduzione delle precipitazioni; siccità, incendi boschivi, cementificazione, attività turistiche hanno reso i suoli salini, aridi, sterili e improduttivi. Si pone, dunque, con forza in queste aree la necessità di una corretta gestione del suolo e delle risorse idriche, sempre più scarse.

Anche in Italia le cause della desertificazione e del degrado del suolo sono principalmente di natura antropica. Inoltre, le conseguenze dei cambiamenti climatici contribuiscono, e contribuiranno ancora di più nel futuro, ad aumentare la vulnerabilità dei territori. Il 30% del territorio italiano è a rischio desertificazione, particolarmente nelle regioni meridionali. Nelle regioni del Centro e del Nord si registra un peggioramento della situazione idrometeorologica e una maggiore irregolarità delle precipitazioni. La situazione è ulteriormente aggravata dall'aumento del consumo e dal degrado della qualità dell'acqua. Nel 1999, il Comitato Nazionale per la Lotta alla Desertificazione (CNLD) ha elaborato le *Linee guida del Programma di Azione Nazionale di lotta alla siccità e desertificazione* con l'obiettivo di prevenire e mitigare i rischi del degrado del territorio. Nel *Piano di Azione* vengono stabilite le politiche e le misure da attuare a livello nazionale, regionale e da parte delle autorità di bacino, in merito a quattro settori di intervento prioritari: protezione del suolo (recupero dei suoli degradati per processi di erosione e salinizzazione); gestione sostenibile delle risorse idriche; riduzione dell'impatto delle attività produttive; riequilibrio del territorio.

Il modello di sviluppo italiano, basato su un forte consumo di suolo, sull'erosione e sull'abbandono dei sistemi montani e collinari, sul forte dispendio energetico, su elevati prelievi idrici, non va certo nella direzione di frenare il processo di desertificazione in atto. Inoltre, le deleghe trasferite alle Regioni su molte questioni ambientali rendono il contesto piuttosto frammentato e, soprattutto, difficile il perseguire priorità di carattere nazionale.

Il Seminario e la presentazione del volume sono stati, dunque, un'occasione proficua non solo per discutere di un tema cruciale per il futuro del Pianeta, ma anche per delineare le misure e le politiche concrete da promuovere sul territorio italiano.

Miriam Marta

## CARTOGRAFIA E SISTEMI INFORMATIVI GEOGRAFICI

### Dalla mappa al GIS. L'Italia nella cartografia prima e dopo l'unificazione

Anche nel 2011 il Laboratorio geocartografico «Giuseppe Caraci», dell'Università Roma Tre, si è fatto promotore del seminario *Dalla mappa al GIS*, giunto ormai alla sua quinta edizione. Una regolarità sempre più rara negli appuntamenti scientifici veri, quelli cioè che propongono anche iniziative collaterali come presentazioni di *posters*, visite guidate (in questo caso al complesso archeologico delle «Case Romane del Celio»), e che soprattutto non evaporano con le ultime parole dell'ultima sessione, ma continuano ad animare il dibattito scientifico attraverso il volume di atti che ne raccoglie i risultati.

Il sottotitolo, *L'Italia nella cartografia prima e dopo l'unificazione*, con quel suo riferimento temporale generico è risultato molto appropriato per un appuntamento che ha abbracciato – per lo specifico disciplinare degli studi cartografici – tanto il passato quanto il futuro, senza per questo divenire troppo ambizioso o dispersivo. Infatti, le tre sessioni nelle quali si è articolato il seminario hanno garantito un'esaustiva rassegna degli usi e delle potenzialità dei GIS nelle ricerche geostoriche, con riferimento tanto al versante tecnologico (soprattutto nella prima e terza sessione) quanto alla riflessione storica (seconda sessione).

Nella prima sessione si sono succeduti gli interventi di Mauro Pascolini e Salvatore Amaduzzi (i SIT per la *governance* dei territori montani), Tommaso Mazzoli (l'atlante delle colline moreniche friulane), nonché le presentazioni delle attività in corso in alcuni laboratori cartografici a cura di Elena Dai Prà (Trento), Margherita Azzari, Fulvio Landi e Paola Zamperlin (Firenze), Claudio Cerreti, Annalisa D'Ascenzo, Isabelle Dumont e Valeria Santini (Roma Tre). Al di là delle specificità dei prodotti presentati, la sessione ha offerto molti spunti di riflessio-

ne sulla funzione scientifica e civile dei geografi, dalla valorizzazione del patrimonio storico dei territori alla messa a disposizione gratuita al largo pubblico di informazioni georeferenziate.

Gli interventi hanno dimostrato inoltre la versatilità dei GIS a essere impiegati in un numero molto ampio di settori di ricerca. In particolare, sono emersi con evidenza i considerevoli progressi acquisiti nel loro uso da parte di molte discipline umanistiche – archeologia e storia su tutte – che fino a qualche anno fa erano invece ancora piuttosto circospette di fronte al loro utilizzo. Con queste categorie di studiosi – così come con molti altri specialisti di settore, quali urbanisti e pianificatori – l'attività con i GIS offre ai geografi invitanti opportunità di confronto e collaborazione da cui possono derivare sinergie proficue e uno stimolo a rivendicare spazi e prerogative non scontate. L'allargamento di orizzonti disciplinari implicito in molte attività con i GIS, a cui va aggiunto il costante rapporto con le amministrazioni locali, richiede al geografo disponibilità di tempo e attitudine al dialogo, ma di contro offre validissimi ritorni in termini di acquisizione di competenze e formazione professionale.

Va poi segnalato che – è parere di chi scrive – le ricadute concrete dell'attività con i GIS, cioè i prodotti realizzati, conservano vivo il versante *applicativo* della geografia, particolarmente apprezzato in tempi quali quelli attuali, in cui pare che ogni energia della ricerca, ogni risorsa finanziaria e umana, debba trovare un immediato riscontro pratico, una finalizzazione concreta, secondo quella visione strumentale della scienza che si va sempre più imponendo e che esige corrispondenti parametri nella valutazione di ogni singola disciplina, condizionandone il grado di legittimazione e la percezione all'esterno.

La seconda sessione ha presentato ricerche che si sono avvalse di cartografia del passato per analizzare alcune dinamiche storiche di contesti locali, con relazioni di Luisa Spagnoli (il catasto), Simonetta

Conti e Astrid Pellicano (la Terra di Lavoro), Michele Castelnovi (la Liguria), Elena Dai Prà e Marco Mastronunzio (il Trentino). Gli archivi cartografici si confermano risorse di enorme valore per la ricerca geostorica, sempre a condizione che se ne faccia un uso competente, scrupoloso e privo di posizioni pregiudiziali.

Nella terza sessione Anna Guarducci ha presentato il *Catalogo digitale della cartografia storica toscana*; Giuseppe Scanu si è soffermato sul tema della rappresentazione cartografica per la pianificazione paesaggistica; Francesco Zan ha ripercorso gli itinerari della spedizione De Filippi al Karakorum, ricostruendo le spettacolari vedute panoramiche utili a verificare eventuali variazioni dei ghiacciai; e infine Stefano Pignotti ha presentato un progetto sulle montagne del Lazio che i partecipanti hanno potuto conoscere anche attraverso i *posters* affissi all'entrata. Usi sofisticati del GIS, di grande utilità se non si lascia prevalere l'aspetto esteticamente spettacolare del prodotto, una trappola che il geografo deve sapientemente evitare ricordandosi che il suo contributo scientifico non si limita alla rappresentazione del fenomeno – per quanto scenograficamente suggestiva – ma risiede nella sua interpretazione. Soprattutto, il geografo deve costantemente tener presente la propria funzione attiva nell'opera di indirizzamento teorico, di «messa a punto epistemologica» dello strumento GIS, svolta proponendo serie riflessioni di carattere metodologico atte a vagliare se la base teorica sottostante l'apparato tecnico del GIS è solidamente fondata secondo le logiche della spazialità moderna, che solo il geografo indaga nella loro piena complessità.

In conclusione, anche quest'anno il seminario *Dalla mappa al GIS* si è confermato un'interessante occasione per riflettere su contenuti, metodologie e tecniche. Non è poco. Speriamo che agli organizzatori non passi la voglia e ci ridiano appuntamento al 2012.

*Edoardo Boria*